

PRESENZE PREISTORICHE A MONTEROTONDO IN LOCALITÀ VALLERICCA

ANTONELLO FERRERO

Cenni geologici sul territorio laziale e sabino

Per avere un panorama geologico generale più vasto, ed inquadrare l'area interessata, dobbiamo risalire a 200 milioni di anni fa circa quando, sul fondo della Tètide, il grande golfo marino, che durante il Mesozoico incuneandosi da Est ad Ovest, separava i due paleocontinenti Eurasia ed Africa. Si accumularono, allora, sedimenti, che deformati e sollevati, diedero origine, nella zona italica, agli Appennini centrali: erano sedimenti formanti rocce carbonatiche, che determinarono l'orogenesi, quell'insieme di processi tettonici, metamorfici e magmatici che portarono alla formazione di detta catena montuosa al limite tra le due placche convergenti.

Per un movimento continuo delle masse, in era Cenozoica (5 milioni di anni fa), il settore occidentale della catena appenninica ormai formata, iniziò ad assottigliarsi e a sprofondare, e si andò formando il mar Tirreno. Tali movimenti naturalmente furono disordinati, alcune "isole" rimasero al di sopra del livello del mare: il monte Soratte a nord e i monti Cornicolani ad est.

Il territorio laziale così inteso era dunque sommerso, ma mano mano, l'accumularsi di materiale argilloso finissimo (argille azzurre o "marne vaticane") – oggi visibile in Via Gregorio VII o in Via Trionfale a Roma – sormontato da materiale sabbioso con quantità di organismi marini (in

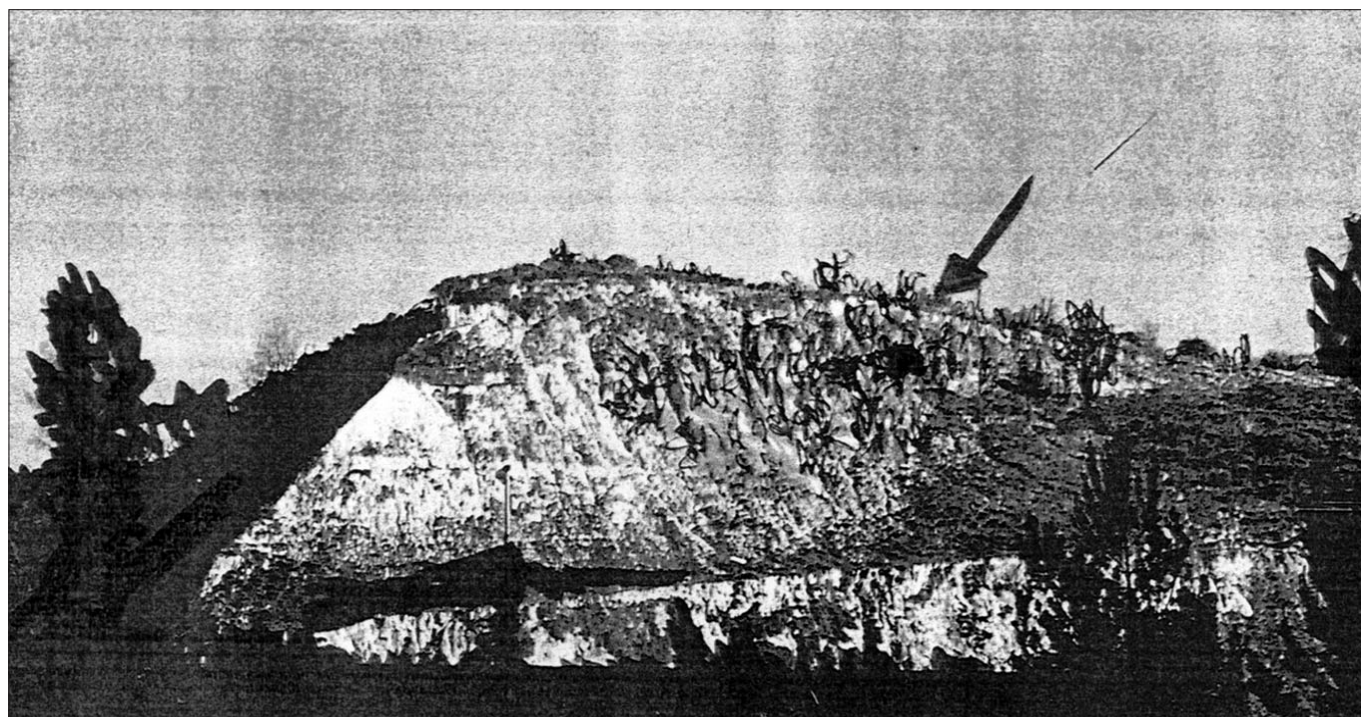
Monte Mario) portò il mare a ritirarsi verso Ovest; questi sedimenti affiorarono, lasciando un territorio collinare con paludi e laghi: il Lazio.

Il tempo passò e 1.800.000 anni fa (era Mesozoica o Quaternaria) dalle fratture prodotte dai vastissimi movimenti, iniziò a risalire dai profondi strati il magma incandescente, e si formarono i vulcani, la cui attività interessò subito l'area a nord di Roma, "il distretto vulcanico dei monti Sabatini"; l'esplosione di materiali (ceneri, scorie, lapilli, ecc.) ricoprì totalmente i precedenti livelli geologici, formandosi peraltro terreni vulcanici sottoposti a continue erosioni e susseguenti modificazioni.

Intanto a sud di Roma, iniziò l'attività vulcanica dei colli Albani, che continuò sino a 35.000 anni fa circa. I prodotti albanici costituiti da tufi, colate piroclastiche di lava, sono visibili nella colata lavica detta di monte Bove (280.000 anni fa) che va dal cratere centrale dei Colli Albani all'Appia antica (spaccata ferroviaria, nei pressi della tomba di Cecilia Metella).

L'alternarsi eruttivo da sud a nord compresse e sbarrò in un primo momento, il corso del Paleotevere e contribuì a formare una vasta zona paludosa ad est di Roma (Pantano Borghese, nelle cui melme rimasero intrappolati gli elefanti e l'esercito di Annibale, che attaccava Roma).

In seguito abbassandosi il mare, l'antico Tevere, le cui acque erodevano continuamente i materiali sia duri (vul-



LA CAVITÀ PREISTORICA - PENDICI DI VALLERICCA, CAVA DI ARGILLA PER LATERIZI

canici) sia i sottostanti argillosi e sabbiferi, formò un'ampia valle fluviale, che migliaia di anni dopo venne nuovamente riempita dal mare che si era sollevato e che "riparò" l'erosione con nuovi materiali: sabbie e ghiaie; i rilievi divennero meno aspri e scoscesi, il fondo delle valli si pianeggiò e il fiume nostro prese l'attuale corso con i suoi ampi meandri.

L'acqua modellò la regione in dolci colline, le cui sommità rappresentano ciò che resta dei terreni vulcanici più difficili da erodere: i monti Vulsini (663 metri), Cimini (1053 metri), Sabatini (602 metri), i colli Albani (956 metri). Le altre vette, il Soratte ed i Cornicolani cioè, rimaste sopra le sommersioni marine, sono di natura calcarea.

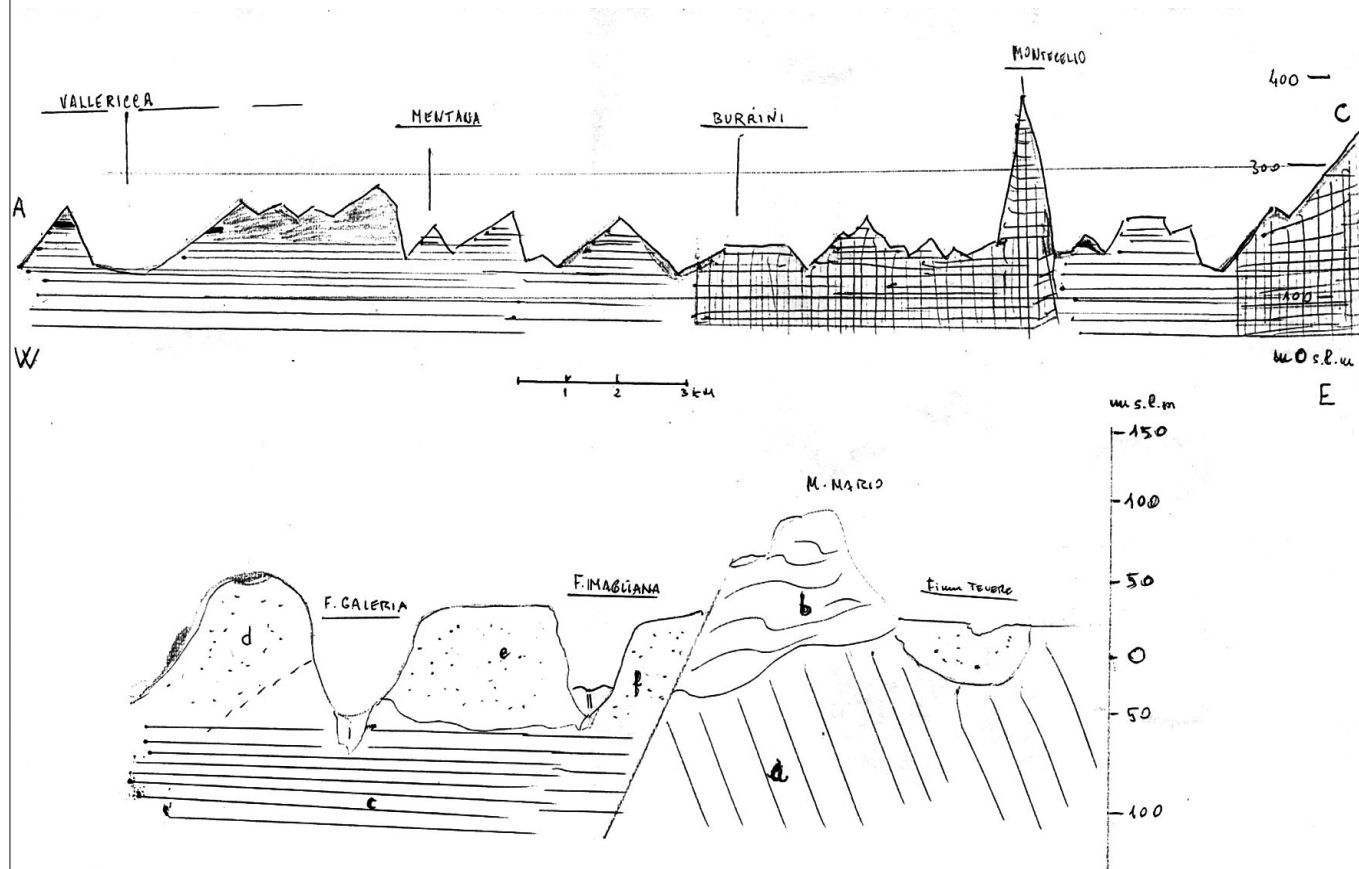
Quindi a causa delle principali materie eruttive, non omogenee, incoerenti con facile sfaldamento (lapilli, cenneri) e poche compatte lave basaltiche più pesanti, la re-

gione risultò composta da conche spianate, piani tufacei di non più di 350 metri di altezza, solchi e tracciati di torrenti, rigagnoli dalle ricche acque sorgive, rupi tufacee scoperte, fiumiciattoli lambenti basamenti di natura argillosa che si incontrano sotto i tufi (esplicativo è il colpo d'occhio che si può dare appunto in Vallericca nelle colline "sventrate" dall'industria delle Fornaci).

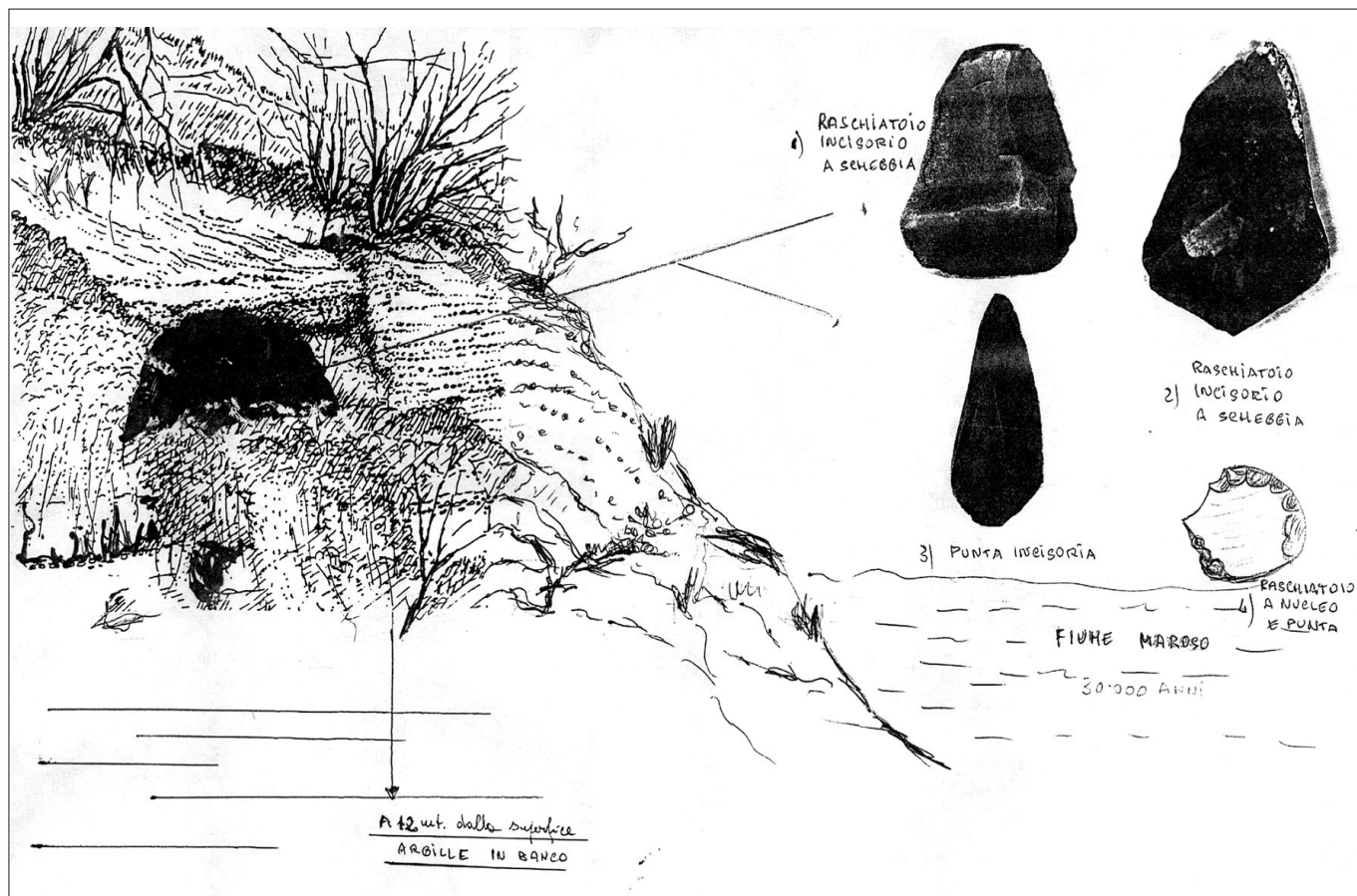
Una nuova ingressione marina Pliocenica, tuttavia, ricoprì nuovamente il Lazio ma per un'altezza non superiore a quota 275 metri, con una nuova rottura brusca dei pendii e delle spianate morfologiche.

Negli accumuli sedimentari di questo "ultimo" mare si possono rilevare: sabbie gialle con ciotoli poligenici per lo più di natura calcarea e poi fossili di ammoniti, belemniti, terebratule, attiri, foladomie, ecc. Lo spessore delle argille è notevole e consistente: in un sondaggio del 1939,

Sezione schematica che mostra il livello massimo raggiunto dal mare pliocenico (linea tratteggiata). Gli allineamenti di punti lungo la sezione localizzano gli elementi che hanno la ricostruzione paleogeografica. Si può notare la rottura di pendio sul versante occidentale di Montecelio dove s'incontra, molto frequentemente, la «panchina» pliocenica addossata alle formazioni calcaree (rappresentate dal mattonato), e la spianata morfologica dei «Burrini», anch'essa ricoperta da «panchina». Gli allineamenti dei punti fuori sezione rappresentano affioramenti notevoli, utilizzati per la ricostruzione, riportati sulla sezione stessa. Particolarmente importante quello presso Mentana che indica la culminazione della sedimentazione argillosa pliocenica (m. 210 s.l.m.). In questa località il Pliocene è rappresentato da argille azzurre con microfauna oligotipica con alternanze di sabbie gialle, a volte concrezionate, sterili. La sedimentazione pliocenica (rappresentata graficamente dal tratteggio orizzontale) è ricoperta da tufiti (tratteggio verticale). Nella zona di Valle Ricca è localizzato il livello vulcanico datato a 4.200.000 anni fa. È interessante far rilevare come il Pliocene sia rappresentato da sabbie gialle con, al tetto, conglomerati sottili nella zona di golfo compresa fra Montecelio e il massiccio calcareo che si estende ad est: in questa zona il mare pliocenico doveva avere una profondità minima, come si può arguire dall'andamento delle formazioni calcaree pre-plioceniche. Dopo la spianata dei «Burrini» invece il fondo del mare pliocenico va rapidamente abbassandosi e la sedimentazione rispecchia questa situazione essendo rappresentata da argille con fauna di mare aperto e relativamente profondo. È anche interessante notare quale ruolo abbiano avuto le erosioni che si sono succedute dalla fine del Pliocene ad oggi, osservando la parte di sedimentazione che manca, rappresentata dalla zona compresa fra la linea tratteggiata superiore e la paleomorfologia impostata sul Pliocene (cioè la sezione topografica prima degli affioramenti di tufite).



SCHEMA STRATIGRAFICO DEL PLIO-PLIOCENE DELL'AREA ROMANA.
a: Pliocene inferiore; b: Formazione di Monte Mario (Santerriano); c: Formazione di Monte delle Picche (Emiliano);
d: Formazione di Ponte Galeria (Siciliano); e: Formazione di S. Cosimato (Stadio isotopico 11); f: Formazione Aurelia (Stadio isotopico); g: Eutirreniano; h: Neotirreniano; i: Alluvioni del F. Tevere



DISEGNO DEL SITO TROVATO E LE FOTO DEGLI OGGETTI AFFIORANTI - IPOTESI SUL FIUME-MAROSO, CHE PROBABILMENTE SI STENDEVA SOTTO LE ALTURE DI VALLERICCA SINO ALLA PIANA DEL TEVERE

nell'area del Circo Massimo, in occasione della "Mostra nazionale del minerale autarchico", si rilevò come queste argille Plioceniche arrivassero a metri 873 di profondità. Altri sondaggi per ricerche idrocarburifere il località Tragliata, hanno evidenziato argille a quota meno 362.

Nella zona di Vallericca si sono trovate argille alternate con materiali vulcanici: pomici bianche, plagioclasti, miscele di albite e di anortite, augiti, quarzi, miche datati 4.200.000 anni fa, sedimenti di un mare profondo sino a 200 metri. Quindi ci troviamo di fronte al più antico fenomeno eruttivo della regione.

Il mare salendo formò nella nostra regione un golfo, detto Sabino, a ridosso della zona sottostante Tivoli ed infatti nelle zone di Poggio Mirteto, Marcellina, Nazzano, le sommità sono costituite da banchi di lignite, argille salmastre proprie di un regime lagunare del Pliocene inferiore.

Per quanto concerne il periodo superiore, bisogna spostarsi sul litorale laziale. Palo, Civitavecchia e più a nord nell'alto Lazio a Tarquinia, Canino, Tuscania (cave D'Alessio) dove v'è un sedimento diverso, condensato in un calcare conchigliare detto "macco" e sabbie gialle fossilifere.

Nella nostra zona, tra i depositi pliocenici ed i successivi "calabranici", esiste uno stacco erosivo profondo, visibile nella riva destra del Tevere dove gli strati si sovrappongono; erosione che non si nota nella parte sinistra del

fiume, né nella valle di essa, ove i sedimenti pliocenici sono coperti da ghiaie o da depositi vulcanici più recenti.

I sedimenti calabrianici sono l'attuale livello di campagna (con esclusione delle zone suddette): le ghiaie ricoperte da una patina marnosa-calcareo-diatomitica, i travertini del Pincio, dei Parioli, di Tor di Quinto, le marne diatomitiche della Bufalotta, il calcare fluoritico alla base di Monte Mario.

Sopra questi depositi permangono quasi sempre i resti vulcanici recenti. Così pure nella zona di Monterotondo e Vallericca, ove abbiamo argille, calcari carbonatici (travertini) e infine in sommità i prodotti degli ultimi vulcani laziali.

Ritrovamenti

Veramente e per dirla tutta, io sono andato per anni su e giù per le colline di Monterotondo e dintorni, a rovistare e clandestinamente nei terreni pubblici ed altrui, ma non per ritrovare chissà quale vetustà, no, semplicemente per cercare tra la terra e sotto, semi, si proprio semi, di antiche coltivazioni; mi caricavo sacchi e sacchi di terra per poterla poi setacciare e ritrovare in essa antichi legumi, grani, noccioli da sottoporre poi ad analisi: un lavoro a cui ho dedicato almeno quindici anni di ricerca e ancora non ho concluso.

Dicevo che, intento all'opera mia e per mero caso, nel

1987 scoprii nelle pendici meridionali di Gattaceca, una grotticella-ripostiglio preistorica (venuta alla luce a seguito di lavori di sbancamento di un terreno privato) che a me parve risalente al Pontiniano (35 mila anni fa) con dei dischi e punte litiche in abbondanza, oltre a resti fossili. Tentai allora, invano, di far bloccare le ruspe dalle autorità e mi dovetti accontentare – e appena in tempo – di due foto del sito con i reperti affioranti.

Nel 1989 sempre scavando – e si intende abusivamente – nei fondi altrui (che sono quelli recintati, ché gli altri li considero di pubblico godimento) oltre a trovare felicemente semi di una varietà d'uva locale coltivata nel 1600, mi imbattei in Vallericca in una scarpatella attigua ad una cava di lavorazione di argilla per fornace, un anfratto-grotta che si rivelò un piccolo riparo preistorico di un gruppo umano dedito probabilmente alla caccia.

Pago della passata esperienza con le autorità locali, mi guardai bene dall'avvisare chicchessia, anche per tema di dover rispondere di intrusione in proprietà altrui – come mi fu paventato nella precedente esperienza dagli organi cui mi ero rivolto – fotografai il tutto, facendo rilevamenti e disegni in tutta tranquillità, appropriandomi di alcuni reperti litici di superficie, senza toccare null'altro per paura di manomettere il sito, che già occultato da canne palustri, cercai di proteggere svellendo con pala e piccone grossi cespugli spinosi e piantandoli davanti alla grotta, cespugli che attecchirono con mia gioia (era ottobre) e che io ogni tanto controllavo con tanto di binocolo da lontano. Sino a che, ahimé, le macchine delle fornaci, attaccarono il sito con le benne e in pochi mesi annullarono ogni traccia di memoria contenuta in esso.

Rimane solo la mia relazione e le immagini che ho potuto salvare, ma come detto, io mi occupo di ricerche di materiali nel campo delle nuove branche della storiometria e archeometria. Mi limito a trovare reperti organici (in genere) e non, per poi sottoporli ad analisi presso laboratori specializzati. Ho seguito per anni grandi maestri del

territorio, padre Joanne Coste *in primis*, ma non sono, né un paleologo né un geologo; la mia trattazione è quella di colui che ha dovuto battezzare, senza essere un prete, in "periculo mortis" (che poi c'è stata). E poi sono un topo di archivi e biblioteche; ho a che fare con scritture antiche e documenti a cui – se non studi precipui – almeno trent'anni di frequentazione, dovrebbero avermi insegnato qualcosa; chiedo venia ai lettori: la mia è una testimonianza d'emergenza e come tale va presa.

Resoconto del sito

La grotticella (attualmente larga sui tre metri e profonda due), per il precipitare del materiale sovrastante la volta, in origine forse il doppio, come dimostrerebbe la punta incisoria di selce, (reperto "3" ritrovata all'esterno sul crinale scosceso innanzi la cavità), sembra un anfratto naturale nella terra tufoide, sottostante due metri circa il livello della collinetta che la contiene.

Sulla sinistra ho riscontrato molteplici, piccole ossa e un frammento di arto, riferibile ad animale di grossa stazza (bovide?) in fondo, appena affiorante, materiale organico frammisto a tracce di combustione non meglio indagati e nella parte iniziale un fossile (lamellibranco), due raschiatoi del tipo a scheggia e un raschiatoio a nucleo con punta, a me pare, riferibili all'Aurignaciano inferiore (sui 25.000 anni fa) periodo del Paleolitico superiore, con un'economia umana basata sulla caccia e sulla raccolta, caratterizzata appunto da raschiatoi corti, schegge con incavi di tipo clactoniano con incavi ritoccati. Tutti i reperti litici accertati sono in selce di vario colore. Si suppone che nel periodo interessato nella zona gravitasse l'*Homo Sapiens*, come scrive il Ceruleo nel magnifico saggio sulle industrie paleolitiche di Colle del Forno.

Suppongo io che il "Tevere a mare", all'epoca, occupasse la piana sottostante i pendii di Valle Ricca ove erano ancora in corso le ultime eruzioni vulcaniche laziali.

BIBLIOGRAFIA

Guide geologiche nazionali: Lazio, BE-MA Editrice 1993.

BONADONNA, F.P., *L'ambiente naturale della Regione romana nel Plio-Pleistocene* in "Rassegna del Lazio", Luglio-Agosto, Roma 1968.

CERULEO, P., *Le industrie litiche di Colle del Forno a nord di Roma* in "AANSA" 2002, pp. 42-56.

RADMILLI, A.M., *Guida della preistoria italiana*, Sansoni, Firenze 1978.

MARTINIS, D., *Il Lazio prima di Saturno*, Ediz. Quasar 1995.

LAMELLIBRANCO DEL PLIOCENE, APPARTENENTE ALLA SOTTOCLASSE PTERIOMORPHIA: SPONDYLUS GAEDEROPUS, FAMIGLIA SPONDYLIDAE, SUPERFAMIGLIA SPONDULACEA

